

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa per la solennità di San Giovanni Bosco**

Basilica di Maria Ausiliatrice, 31 gennaio 2024

Prima lettura: Ez 34,11-12.15-16.23-24.30-31

Seconda lettura: Fil 4,4-9

Vangelo: Mt 5, 13-19

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli, e che abbiamo appena sentito pronunciare, vengono immediatamente dopo il noto e inaugurale discorso sulle beatitudini, quel discorso in cui Gesù dice che cosa avviene quando Dio, attraverso di Lui, si rende vicino agli uomini. Avviene la trasformazione di tutti i valori umani; ciò che ai nostri occhi appare importante e decisivo perde di valore e quello che ai nostri occhi parrebbe infimo, privo di valore, acquista rilevanza. Soprattutto avviene che chi aderisce alla vicinanza di Dio, alla presenza di Dio, chi entra e accetta di entrare nel Regno, allora assume uno stile di vita nuovo, quello delle beatitudini; fa cose nuove, ma perché è nuovo il suo cuore, perché è la sua interiorità che si è rinnovata. San Matteo, rispetto a San Luca, mette in evidenza che le beatitudini hanno anzitutto una profondità spirituale: San Luca dice «beati i poveri», Matteo dice e riporta questa parola «beati i poveri in spirito». C'è una trasformazione del cuore che avviene e che produce una trasformazione fuori, nelle opere che si compiono.

E, subito dopo, Gesù pronuncia queste parole che abbiamo sentito, agli stessi discepoli dice: «voi siete il sale della terra», «voi siete la luce del mondo», cioè attraverso quello che siete voi, alle opere che compite, si vede il mondo trasfigurato, si può vedere un mondo diverso. Interessanti le due immagini che Gesù usa. «Voi siete il sale della terra»: il sale - lo sappiamo bene - nell'antichità serviva a conservare gli alimenti, non si avevano né i frigoriferi né i freezer; ancora oggi serve a conservare gli insaccati; il sale dà sapore... ma diventa un simbolo di quel sapore particolare che è la sapienza, il modo sapiente di leggere e interpretare la realtà. Voi, dice Gesù ai discepoli, «siete il sale della terra», coloro che possono dare gusto perché portano la sapienza dentro questo mondo. E «voi siete la luce» che serve ad illuminare e far vedere bene il mondo, la realtà. Non dice «voi siete le luci», ma «siete la luce», come a dire che è soprattutto la fraternità dei cristiani, la comunità dei cristiani che è capace di illuminare e far vedere la verità della comunità degli uomini.

E mi sembra molto bello rileggere la vicenda di San Giovanni Bosco alla luce di questa Parola che Gesù dice ai suoi discepoli tutti e che anche lui deve aver sentito pronunciare su di sé, perché lui ha immesso nel mondo uno stile nuovo di vivere, ma uno stile nuovo che è cominciato nella sua interiorità, nella trasformazione del suo cuore. Mi colpisce che molto spesso, anche in città, si evocano giustamente i Santi sociali soprattutto per cogliere la portata delle opere che hanno fatto; e non si può negare che hanno fatto delle opere grandiose: ciò che San Giovanni Bosco ha fatto con i giovani è lì davanti ai nostri occhi e continua ad essere un'opera nella nostra città. Ma non ci sfugga la radice di quest'opera, che è stata - potremmo dire - la trasformazione del cuore di Giovanni Bosco.

Quest'anno ricorre il bicentenario del sogno che egli fece a nove anni. E mi sembra bello leggere quel sogno così: Dio ha illuminato anzitutto il suo cuore, la sua intimità, la sua interiorità, nella tenera età, dicendoci per certi aspetti che c'è una interiorità, un'intimità del cuore, che ci coinvolge sin da quando siamo piccoli. Ed è quella trasformazione del cuore che ha permesso nel futuro a Giovanni Bosco di compiere l'opera che ha compiuto, essendo egli un poco "sale della terra", portando la sapienza del Vangelo. Conosciamo più o meno tutti quel sogno che gli fa, il sogno che vede raccolti dei giovanotti, dei ragazzi, alcuni più buoni, altri

invece che sono più scapestrati, bestemmiano, e lui che interviene con un certo cipiglio, ma sente la voce che gli dice che deve rivolgersi a quei giovani con la mansuetudine e con la carità. Ecco, mi sembra questa la sapienza che Giovanni Bosco ha portato in questa città, in questa Chiesa, nel mondo e nella Chiesa tutta: la sapienza dello stile con cui raggiungere i giovani; quella sapienza che ti fa dire che, tutte le volte che tu vuoi bene a qualcuno, allora hai una porta di ingresso perché egli possa incontrare il Vangelo e possa trasformarsi. Permettetemelo però: una sapienza autorevole, una sapienza paterna. Noi spesso oggi confondiamo la mansuetudine e la carità con l'indifferenza: non ti dico niente, fai quello che vuoi, non ti metto nessun argine... Ma questo non è un modo di voler bene, neanche ai giovani. San Giovanni Bosco è stato mansueto ed è stato caritatevole, ma perché è stato padre, e qualche volta ha saputo mettere degli argini ai giovani che incontrava e in quel modo li ha contenuti, dando loro ciò di cui i giovani hanno bisogno: la sicurezza. Anche questo fa l'amore!

E poi Giovanni Bosco ha contribuito ad essere "luce del mondo" perché, pur avendo un carisma unico, pur essendo un uomo eccezionale, non ha voluto essere isolato e lavorare da solo: ha lavorato dentro una Chiesa, quella di Torino; ha lavorato dentro la grande Chiesa, tutta; ha formato una famiglia, la Famiglia dei Salesiani con cui ha voluto essere un segno che illumina e rischiara il mondo. È l'eredità che dobbiamo raccogliere, senza dimenticare quell'altra Parola evangelica che abbiamo sentito e che rifulge nella vicenda e nella storia di Giovanni Bosco: vedendo le vostre opere buone, glorificheranno il Padre. Giovanni Bosco ha fatto cose grandiose, ha immesso sapienza in questo mondo, ha immesso luce, ma l'ha fatto non per attirare su di sé, ma perché anzitutto i giovani, attraverso di lui, incontrassero il Padre. Che questa sia l'eredità da conservare e far fruttare sempre per la Famiglia salesiana, che questa sia l'eredità da conservare e far fruttare sempre per la nostra Chiesa che è in Torino!

[trascrizione a cura di LR]